

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Gli operai in piazza

ANTONIO BASSOLINO

Erano ormai, per molti, una classe in via di estinzione. Un residuo del passato, sempre più superato ed emarginato dalla nuova fase della rivoluzione tecnica e scientifica. Invece, malgrado i pesanti colpi subiti con i processi di ristrutturazione, eccoli sfilare per le vie di Roma. Con i loro caratteristici caschi bianchi e gialli, con le loro bandiere sindacali e politiche. Sono gli operai siderurgici. Rappresentano, emblematicamente, i cinque milioni di operai dell'industria, una grande forza sociale, politica e morale. Sì, una forza morale, la più importante di tutte, una risorsa fondamentale per l'economia e la democrazia di un paese nel quale le politiche spartitorie, della corruzione e delle tangenti, della commissione tra potere politico e affari, rischiano di diventare sempre di più non delle eccezioni, ma la norma, la regola dominante. Chieda subito, il governo italiano, una riunione urgente della commissione esecutiva della Cee con i governi nazionali e con le parti sociali per affrontare la crisi siderurgica nella necessaria dimensione europea. Si predispongano, rapidamente, le linee fondamentali di un piano di settore per la siderurgia pubblica e privata e seni progetti di reinustrializzazione delle aree interessate, su cui deve discutere e decidere il Parlamento. Ecco le scelte da fare. Sono d'accordo l'on. De Mita e i partiti della maggioranza?

La battaglia di Pio La Torre

LUIGI COLAJANNI

Dovrebbe adesso essere più chiaro il valore politico di quella lotta di civiltà e di progresso per la quale sei anni addietro si sacrificò Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Infatti, dopo che, con l'impegno del Pci e di uomini come Pio La Torre, la primaria necessità di spingere lo Stato, i partiti e la società civile a reagire ha dato qualche frutto, di quella lotta vengono in luce i contenuti quanto mai attuali legati alla natura ed alla qualità della democrazia. È necessario ricordare che noi non siamo mai stati, e tanto meno La Torre nella sua pluridecennale battaglia, principalmente una forza «contro» qualcosa, ma invece un movimento per un progresso vero, per una legalità sostanziale, ed un potere davvero democratico. Quel continuo richiamo alla natura dello Stato e del potere nel paese e nel Mezzogiorno, alla loro profonda trasformazione che era per La Torre il cuore della lotta alla mafia, è oggi un aspetto centrale della vita politica italiana. Oggi che tutti sostengono la necessità di una riforma del sistema politico e delle istituzioni, e che risulta al più evidente il dilagare della questione morale, il persistere di una strategia del terrorismo e della destabilizzazione. Per noi non c'è mai stato dubbio che la mafia fosse una forza culturale, socialmente e politicamente reazionaria e che essa fosse oggetto e strumento di ben più ampi progetti di condizionamento della vita del paese. Progetti nati e coltivati nell'ambito delle classi dominanti, che hanno permeato ed attraversato i partiti e lo Stato con lo scopo di assicurare, di volta in volta, o la conservazione di assetti sociali e di potere o, apertamente, la destabilizzazione della vita democratica. Da questa presenza multiforme è segnata la nostra storia; da Tambroni e De Lorenzo, alle stragi nere, dalla P2, al decennio dell'assalto mafioso, fino alla attuale ripresa delle Br. La mafia ha contribuito attivamente, con quella tremenda successione di omicidi politici e con l'inquinamento del mondo finanziario, alla strategia della tensione che doveva aprire la strada a quel progetto autoritario di cui Celli rivendica la paternità e le autorevoli complicità. La lotta alla mafia incrocia dunque non

Intervista a Jutta Dittfurth leader dei Verdi tedeschi polemica con il governo federale e la Spd Grünen: contro di noi le leggi speciali

Se vuole un'intesa con noi la Spd deve ripensare alla sua azione di governo. Le leggi speciali dell'emergenza antiterrorismo hanno colpito i diritti individuali e oggi quei metodi vengono impiegati dal governo dc contro i movimenti di opposizione, ecologisti, antinucleari, femministe. I leader dei Grünen, dei Verdi tedeschi chiedono un confronto con la situazione giuridica italiana.

GIANCARLO BOSETTI



Jutta Dittfurth, leader dei Verdi tedeschi

dei verdi, fin dalla loro origine nel 1980, vengono fatti rientrare nella categoria del terrorismo. Per esempio nel caso dell'occupazione di aree dove si trovano centrali nucleari o nell'effrazione di reti di citta di aziende energetiche. Così per le azioni di Greenpeace, quando si calano da un ponte per fermare le navi su un fiume e consentire i prelievi e le indagini subacquee, scatta il reato di blocco del traffico navale e si applicano condanne di tipo associativo, per cui non viene colpita solo la singola persona, ma l'intero gruppo, come gruppo terroristico. Naturalmente non esattamente tutti gli appartenenti all'associazione vengono colpiti, le autorità compiono una scelta. Le stesse norme si applicano ai gruppi di femministe che contestano le tecnologie genetiche. Voi denunciate leggi che prendono di mira le vostre organizzazioni. Non si tratta solo di questo. Quella che è in atto è una forma di repressione preventiva, che in certi casi si applica in certi casi no. È l'aspetto sconcertante che basta che scatti il sospetto perché tutti i movimenti di una persona vengano sottoposti a controllo: i telefoni, la posta, ogni passo. E questo avviene in una infinità di casi. Si tratta di una persecuzione della libertà individuale, anche se non sempre sboccia in procedimenti giudiziari per reati terroristici. Non pensate venga accolta questa vostra denuncia dall'opinione pubblica italiana? Noi non siamo venuti per creare confusione tra situazioni diverse, ma per chiarire la realtà tedesca. Le vostre proposte di amnistia non riguardano solo fatti recenti ma anche il terrorismo degli anni passati. Su questo punto tra noi ci sono posizioni diverse: c'è chi propone l'amnistia per tutti coloro che hanno commesso reati di terrorismo, annullamento dei processi in atto, estensione anche ai latitanti; c'è una seconda posizione favorevole all'amnistia solo per i dissociati. In ogni caso deve essere rimossa una anomalia per cui molti processi per terrorismo nell'ambito delle vicende giudiziarie legate alla «Rote Armee Fraktion» o al gruppo «2 giugno» sono stati perseguiti sulla base delle leg-

gi di emergenza degli anni 70 per fatti che con una legislazione normale non sarebbero perseguibili. Lo Stato ha diritto di perseguire i reati, ma attraverso provvedimenti che non infrangano lo Stato di diritto. E ricordiamo che nel caso di Stammheim lo Stato ha commesso la più plateale infrazione dello stato di diritto. C'è poi gente condannata e detenuta come omicida sulla base del solo concorso morale, non provato individualmente, e c'è chi solo per il concorso morale ha accumulato più ergastoli, mentre per un omicidio comune si scontano solo quindici anni. Avete presentato una proposta di legge? Non è ancora possibile, dobbiamo ancora discutere; abbiamo promosso azioni parlamentari attraverso interpellanze e una campagna di opinione e tra gli intellettuali.

Jutta Dittfurth, lei è stata al centro di polemiche nel suo paese perché accusata di aver dato una risposta ambigua alla richiesta di un giudizio di condanna del terrorismo. La verità è che io ho esposto una posizione chiara ma che non è piaciuta. Avevo usato queste frasi: questo Stato tedesco ha sempre avuto bisogno e ha bisogno ancora di null'altro che il terrore per distogliere l'attenzione dalla violenza quotidiana che esercita. Esempi di questa violenza strutturale sono la disoccupazione, la distruzione della natura, le esportazioni di armi. E potrei continuare con giudizi che si trovano anche presso i filosofi tedeschi del secolo scorso. Ma le mie parole sono state strumentalizzate e detorcendo dalla destra e da qualche coniglio timoroso della sinistra. Mi hanno fatto dire per esempio che è lo Stato che organizza il terrorismo.

Si tratta di sapere se lei elude o non elude un giudizio di condanna della lotta armata? No, non lo eludo. Io sono contro la lotta armata e finalmente mi pare sia stato capito anche in Germania, anche se questo ancora non lo vuole capire. Oggi nel mio paese non esiste un problema attuale di terrorismo, ma si cercano e si creano problemi sociali e si tiene nei confronti del movimento di opposizione un atteggiamento che può favorire la ripresa del terrorismo. Sul tema dell'emergenza delle leggi dell'emergenza della giustizia, dei diritti individuali si può sviluppare l'intesa tra verdi e Spd? Qui pesa il fatto che, quando si creano le leggi dell'emergenza, era l'Spd al governo. Ora c'è un conflitto su questo punto in quel partito. I democristiani hanno proseguito il lavoro all'insegna della continuità. È un fatto che ogni volta che dalla Spd si leva una critica, la Cdu risponde: queste leggi le avete fatte voi. La collaborazione tra verdi e Spd allora sarebbe possibile solo se i socialdemocratici riesamino nasserò criticamente la storia della loro azione di governo.

Intervento Qui ha pescato i suoi voti il fronte di Le Pen

JEAN RONY

L'avenimento, alle elezioni francesi, s'è verificato proprio con Le Pen. Passando dal 10 al 14,5%, il partito neofascista è apparso come il trionfatore del primo turno delle presidenziali, ha ridicolizzato i sondaggi e issato la sua formazione a livello quantitativo di ciascuna delle formazioni della destra classica. A livello simbolico, il suo risultato, confrontato a quello del Pcf (14,5 contro 6,7%) è traumatico. Esso indica, meglio di qualsiasi altra cifra, che una pagina della storia di Francia è voltata. Prima di qualsiasi spiegazione, sottolineiamo due fatti: il Fronte nazionale ha vinto su due temi, il nazionalismo e la xenofobia. Questo è stato il suo biglietto da visita. L'assenza di un programma non aveva alcuna importanza. Nessun elettore poteva ignorare che, votando Le Pen, emetteva un voto nazionalista e xenofobo, forse più xenofobo che nazionalista.

Il voto Le Pen è un voto di rifiuto e di odio. Secondo fatto: l'avanzata del Fronte nazionale è generata da due città alle campagne. Esplose nelle regioni prive di immigrati, di disoccupati, dove l'uscita dalla crisi si fa senza scosse. È devastatrice in zone dove s'accavallano tutti i problemi sociali. Incide negli elettorati più solidi della destra classica ma anche in quello dei bastioni tradizionali del Partito comunista. Solo il Partito socialista sembra avere evitato la maggioranza probabilmente c'è del Le Pen nell'indebolimento di Mitterrand nell'ultima fase della campagna elettorale. Riproponendo il problema del diritto al voto degli immigrati, sia pure con infinita prudenza, il presidente-candidato si è scontrato con l'ondata xenofoba che aveva toccato le frange del suo elettorato. Avanziamo allora qualche ipotesi sul successo di Le Pen. Ricordiamo che il Fronte nazionale esce dall'ombra grazie a un'alleanza municipale con la destra classica, nel 1982, nella cittadina di Dreux, non lontano da Parigi, emerse alle europee del 1984, alle legislative e regionali del 1986. La riforma regionale implica nuove istituzioni. In molte regioni, soprattutto nel sud della Francia, la destra classica si allea al Fronte nazionale. E lo farà ancora in Franche-Comté, qualche giorno prima del primo turno delle presidenziali. Ed è a partire da questi compromessi che essa apre nel proprio elettorato la breccia nella quale potrà gettarsi Le Pen. Ed è proprio nelle regioni dove la destra classica è maggiormente compromessa col Fronte nazionale che essa gli ha ceduto il più grande spazio. A Marsiglia, per esempio.

L'indebolimento del Pcf negli agglomerati popolari, quello dei sindacati nelle fabbriche, hanno avuto come conseguenza un allentamento dei legami tra la sinistra e gli strati più vulnerabili alla ristrutturazione industriale, più spaventati dal futuro (nuove tecnologie, Europa). Oggi il Pcf non è più in grado di garantire il controllo sociale di questi strati; il Partito socialista, dal canto suo, non ne ha mai avuto la vocazione. È a partire di qui che nasce un voto popolare per Le Pen. Voto popolare che, con ogni probabilità, difficilmente convergerà su Chirac al secondo turno. Ecco le nostre ipotesi a posteriori. Se esse dovessero coincidere con la realtà dovremmo allora vedere nel Fronte nazionale un partito la cui base elettorale, estremamente composta, è momentaneamente cementata da un nazionalismo esacerbato, da una xenofobia pericolosa e irrazionale. Il che non è forse rassicurante, ma permette di capire meglio il pericolo. La prima tappa della controffensiva potrebbe essere, il prossimo 8 maggio, la vittoria di Mitterrand che, recandosi subito dopo il primo turno nelle Antille - dove la popolazione locale aveva dichiarato Le Pen «indefendibile», e pronunciando un durissimo discorso contro le ideologie del rifiuto e dell'odio, ha mostrato che egli voleva essere il Presidente di tutti quei francesi che rifiutano il razzismo.

l'Unità Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Musari, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori Editrice spa l'Unità Armando Sapi, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 013461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

Da un po' di tempo, sotto i colpi incalzanti di una «modernità» che almeno dalle nostre parti assume le forme incolte e provinciali di un americanismo da operetta, mi capita di considerare con interesse e rispetto l'antico umanesimo di certo cattolicesimo: da quello illuminato-illuminato di un cardinale Martini a quello sociale del volontariato, generosa forma di sopravvivenza di categorie etiche in un mondo dominato dalle merci. Fortunatamente il rischio di «farmi venire in mente idee che non condivido», come dice Cipputi, e cioè di sopravvalutare il potenziale di progresso (non di «modernità») della cultura cattolica, viene continuamente ridimensionato dalla perdurante inciviltà e dalla tenace intolleranza di tanta altra parte di quel vasto universo. Non mi riferisco tanto al querimonioso fanatismo dei lormignoliani, che hanno introdotto anche in Italia la lugubre chiusa

ra di spirito del fondamentalismo puritano. Dico, piuttosto, i tanti, minuscoli di prepotenza dogmatica che ancora vincolano pesantemente la vita civile del nostro paese. Due esempi. Al Tg1 dell'altro sera viene presentato un servizio su uno dei tanti convegni più o meno barocchesci dedicati al demonio in persona. La conduttrice intervista un sacerdote (perché non un antropologo, intanto?) un tipo importante, il quale esordisce dichiarando: «Il demonio esiste perché ce lo ha detto Dio». Aggiunge, poi, anche cose di una qualche dignità culturale: la frittata, intanto, era fatta. E la conduttrice ce l'ha servita in tavola concludendo così: «Il demonio, dunque, esiste». Così il Telegiornale pagato dai contribuenti confonde l'informazione con la Scrittura. Secondo esempio, che riguarda ancora, per così dire, interessi privati in atto pubblico. A Cecchina, nel Lazio, durante l'ora di religione, una insegnante pagata dallo Stato coinvolge i ragazzini in una sorta di seduta spiritica nella quale appare addirittura Gesù. Ventidue alunni di una scuola pubblica subiscono, fortunatamente con disguido, la credulità, la violenza psicologica. Fosse per me, farei fare a quell'insegnante il giro della scuola a pedate nel dietro per vedere se alla domestichezza con Gesù riesce ad aggiungere anche quella con il rispetto delle idee altrui. (A proposito di tutela dell'infanzia: che cosa pensa il

senatore dc Vitalone - che si sta battendo come una turla contro la nuova legge della violenza sessuale perché «non protegge abbastanza i minori» - di questo orrido esempio di prepotenza sui bambini?). Mi sembra del tutto superfluo sottolineare come tanto nel caso del Telegiornale sul Maligno quanto in quello dell'ora di religione con la supervisione di Cristo in persona, le ragioni sommarie private della fede sono state imposte come pubblica verità. Vorrei concludere, molto seccamente, con una citazione che potrà sembrare non del tutto pertinente, ma sicuramente acuta e divertente. Un piccolo omaggio a Gianni Brera, che, con tutti i suoi maniacali difetti, continuo a considerare un grande giornalista e uno spirito libero. Rispondendo a un lettore de «la Repubblica» che gli chiede come mai, a suo avviso, i calciatori del Nord Europa si dimostrino assai più spregiudicati nel quotidiano scorcio dialettico con i giornalisti rispetto ai nostri, Brera scrive: «Un mio amico mi diceva stupido della differente capacità discorsiva fra Elkjaer e Di Gennaro, ambedue del Verona: eppure Elkjaer ha l'aspetto del muscolare molto vicino al mio. Gli ho detto: figlio mio, la differenza fra i due esprime alla perfezione lo stacco civile, culturale, storico, sociale esistente tra la ricca, evoluta Danimarca e la codina e sbolinata Italia. Fra la stazione e il municipio di Copenhagen sorge su un'altissima collina il monumento al vikingo. Il prode guerriero sol-

fia in una tromba. I magnifici danesi garantiscono con un sorriso che la tromba del vikingo lancerà udibili squilli solo quando sotto il monumento passerà una sedicenne ancora vergine. Nel paese di Di Gennaro, invece, molti anni dopo che era stato inaugurato il monumento al vikingo, il culto della Madonna era così sentito che ad ogni sbocco di vicolo ce n'era una dipinta da pittori più o meno insigni. La gente era fiera della propria Madonna; qualche volta, proclamandone la superiore bellezza, quella gente pia e devota pigliava a cotelletta chi non era molto d'accordo». Non voglio concludere, con Brera, che i vikinghi amanti delle teen-agers siano numi preferibili alle tante Madonne di cui disponiamo. Diciamo, solo, che interferiscono con meno invadenza e soprattutto maggiore allegria, nella nostra fatidica vita quotidiana.

500 PAROLE Il Maligno viene con il tg



MICHELE SERRA